

Omelia per il giorno di Pasqua

Cattedrale di Catania

31.3.24

Carissimi fratelli e sorelle,

carissime autorità,

nel messaggio pasquale già anticipato nei giorni scorsi, c'è tutto il senso dell'annuncio che oggi risuona sulla terra: Buona Pasqua, Buon passaggio. È passaggio dalla schiavitù alla libertà la *Pesah* del popolo di Israele, che rimane la più grande festa per il popolo dell'Antica Alleanza, quella che la costituisce come un popolo di credenti, con una sua fisionomia culturale. Passaggio del Cristo dalla morte alla vita, per noi cristiani: un passaggio più arduo, che sovverte l'ordine naturale, dato che noi sperimentiamo che si passa dalla vita alla morte. È un grande tabù la morte; il nostro Occidente l'ha relegata nel privato, l'ha esorcizzata, ha tolto ogni segno che socializza il morire. La nascita delle *funeral home*, ad esempio, ha contribuito a tenere lontano anche dalla casa, per motivi di praticità, una sosta che prima era considerata sacra, perché permetteva alla famiglia di vegliare il proprio defunto e pregare. La nostra fede va oltre la morte, non per farci intuire semplicemente un aldilà più o meno beato che è presente in tutte le religioni, né forme di ritorno alla vita, come la reincarnazione, ma la vittoria sulla morte. È un tema centrale della nostra fede: per questo noi diciamo “*credo alla risurrezione della carne*”, perché abbiamo già prima recitato “*Credo che patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, è risuscitato secondo le Scritture*” In Cristo noi risorgeremo, ma la nostra fede non è una fuga nell'aldilà, che rischia di deresponsabilizzarci nell'aldiquà. C'è una resurrezione che riguarda già la nostra vita presente, le cose di tutti i giorni, le grandi questioni con le quali ci troviamo a confrontarci tutti i giorni.

La risurrezione è un grande mistero, ed è per questo che è importante comprendere quello che la Parola di Dio di oggi ci ha annunciato. Anzitutto da dove tutto inizia, ossia la fede nel Risorto. Il mattino di Pasqua al sepolcro Pietro e Giovanni trovano i teli che avevano avvolto il cadavere di Cristo lì, svuotati della presenza del suo corpo e il sudario avvolto in un luogo a parte. Entra Pietro e constata, entra Giovanni e “*vide e credette*”: da quell'atto di fede dipende tutto.

Una presenza, quella di Cristo, che non è circoscritta in un sepolcro da venerare, attorno ai suoi resti da circondare da affetto e di culto come noi facciamo con quelli dei nostri santi: il corpo di Cristo non è più lì. Li precede in Galilea, dice l'angelo che annuncia la risurrezione e Gesù stesso durante le apparizioni, cioè li precede laddove hanno iniziato la loro missione. Impariamo che la fede in Cristo è fede in una Persona che ci precede laddove inizia il nostro impegno, la nostra missione, le nostre sfide. Lui è già lì che ci aspetta per operare con a Sua Grazia e per non lasciarci soli. Fede in Cristo è fede in un Dio che ci precede, portando con sé i segni di una battaglia che ha vinto, le sue piaghe, che sono ferite che si è procurato amando l'umanità.

Ma la fede nella risurrezione riguarda anche le cose della vita, proprio tutte. San Paolo nella seconda lettura che abbiamo ascoltato ci dice: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù". Il cristiano non è solo uno che crede nella risurrezione, ma fin d'ora, dal giorno del suo battesimo, è egli stesso un co-risorto: è per questo che cerca le cose del mondo in una maniera diversa da come le cercherebbe chi non è risorto con Lui o come Lui. Tutte le cose possono essere cose solo della terra o anche da vivere in relazione al Risorto. Il denaro, ad esempio, vissuto solo come una cosa di quaggiù, ci parla solo di possesso. Vissuto nella prospettiva di chi è risorto con Cristo è una cosa necessaria ma non al punto da scendere a compromessi con il male per conquistarlo; né si può essere una persona che se ne appropria calpestando gli altri.

Per questo vi invito ancora a vivere la Pasqua come il re-imparare a vivere, guardando a come Cristo ha vissuto in quel duello tra la vita e la morte di cui ci ha parlato l'inno che abbiamo ascoltato prima del Vangelo.

Viviamo il nostro tempo non come se Cristo non fosse risorto: crediamo che è vivo e che se la croce è ciò che ci fa credere, come diceva il filosofo Pascal, ciò in cui crediamo è la vittoria della croce e della risurrezione.

Buona Pasqua! Andiamo a scuola di speranza: passiamo dal cenacolo dove Cristo lava i piedi ai suoi, e reimpariamo che se siamo co-risorti con Cristo, vivere è servire, amare è servire. Ricordiamoci del Getsemani, dove Gesù invita a deporre le armi, e reimpariamo a vivere con più fiducia nella forza del dialogo, dell'accordo che non permette che sia sacrificata nessuna vita umana, e diffidiamo della fiducia nelle armi e nella strategia della deterrenza, che può finire in tragedie immani. Dalla strada della croce dove incontra la pietà, re-impariamo a non rimanere impassibili davanti al grido dei poveri e della terra. E i nostri occhi si spingano persino oltre la morte, che non può essere la scelta intenzionale davanti al dolore di un morente: anche nel dolore, la pietà e le cure pietose ci fanno rispettosi del dono della vita. Anche il mistero della morte è stato squarciato dal Crocifisso, in tutto simile a noi fuorché nel peccato: simile nel

dolore, ma non nel peccato, perché la radice dell'egoismo divide, quella dell'amore di Dio risana e salva e promette risurrezione e vita. E la nostra identità di cristiani è di co-risorti con Lui